

IESUS
+
♥
CARITAS

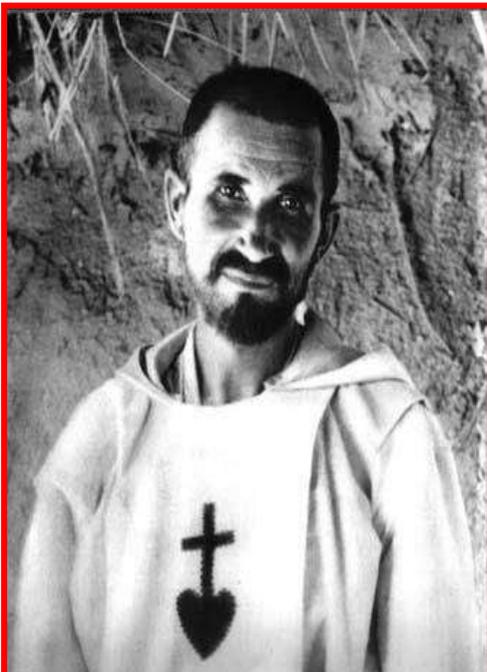
FRATERNITÀ SACERDOTALE

JESUS CARITAS

Diario Regionale Italiano

Dicembre 2013

113



fr. Charles de Jesùs

Pro manuscripto
Grafiche/Chiriatti - Martano
A cura di don Giuseppe Colavero e don Alberto Guerini

Arturo Paoli, Piccolo Fratello del Vangelo, il 30 novembre scorso ha compiuto 101 anni. Tornato definitivamente in Italia dopo aver trascorso lungo tempo in Argentina, Venezuela e Brasile, vive ora nei pressi di Lucca, sua città natale, nella “*Casa Beato Charles de Foucauld*” dove, potremmo ben dire, “la fraternità è legge”. (Proprio in questi giorni esce in libreria il suo nuovo libro: ***Cent'anni di fraternità*** - Ed. Chiarelettere). Sono invidiabili in lui la vivacità di mente e di cuore e la libertà di spirito. Giustamente è definito “uno degli ultimi grandi testimoni e profeti dei nostri tempi” (Mariapia Bonanate). In un suo articolo, pubblicato nell'ultimo numero della rivista *Oreundici* (12/2013), raccontando la sua “*gioia di vivere*”, confessa di non essersi “*mai lasciato raggiungere dalla noia, una triste compagnia della vecchiaia*”. Il segreto? “*...salutare l'alba in piedi...: il merito di non essermi mai annoiato credo venga in gran parte dall'aver accolto il tempo nel suo nascere*”. Incontrare fr. Arturo, conversare con lui o semplicemente ascoltarlo in un'omelia o in una conferenza non lascia indifferenti. E' come sentirsi risucchiati nel vortice dell' “*implacabile amore del Padre*”, che è amore “universale” -”**Amorizzare il mondo**”, egli ripete costantemente - e “preferenziare”: ***i poveri*** in una Chiesa povera. Noi preti italiani della “Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas” lo abbracciamo con affetto fraterno e condividiamo pienamente la sua gioia per papa Francesco così espressa nell'articolo citato:

“Mi sento felice che lo Spirito di Dio ci abbia donato il papa Francesco che sente di non essere solo un lontano garante della fede verità, ma un essere umano che porta ai cristiani l'implacabile amore del Padre. La fede senza amore è morta, ed egli non vuole essere un responsabile della fede come dottrina perché si sente spinto da questa forza implacabile.

Finalmente questo pontefice si mescola con il popolo in un momento particolarmente arido e disorientato, per diffondere questo implacabile amore che gli impedisce di essere un padre lontano. Ripenso spesso alla parabola del figliol prodigo, nel capitolo 15 di Luca...”

Per dirla con fr. Arturo, a conclusione dell'anno della fede, con gioioso stupore, riceviamo da Francesco il mandato di essere non tanto “*garanti di una fede verità*” e “*responsabili della fede come dottrina*” ma testimoni di fede-speranza-carità cioè “*esseri umani che portano ai cristiani l'implacabile amore del Padre*”. Lo riceviamo attraverso le parole ma soprattutto attraverso i segni e i gesti, semplici ma rivoluzionari, di un papa che “ci sta facendo sognare una Chiesa capace di accogliere la sfida sempre nuova di ritornare al Vangelo”(fr. MichaelDavide Semeraro).

Vorrei ora spendere due parole sulla **appartenenza alla “Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas”** per aiutarci a prendere sempre più coscienza che essa è **un dono**, un aiuto spirituale, **ma anche una responsabilità**.

Chi ha partecipato all'ultima assemblea nazionale a Loreto (11-15 novembre 2013) ha potuto gustare un po' la dolcezza del dono che è la “fraternità”. E' un dono da accogliere ogni giorno con gratitudine e da valorizzare, personalmente e nei singoli gruppi di appartenenza, facendo attenzione alle caratteristiche e agli atteggiamenti radicati nel carisma di fr. Charles e nello spirito del Vangelo, che, come “Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas”, ci vengono proposti: la vita fraterna, il deserto, la revisione di vita, la lettura della Parola di Dio, l'adorazione eucaristica, la contemplazione nella vita, Nazareth come stile di vita personale e come stile pastorale... Durante l'assemblea abbiamo avuto la gioia di avere con noi i fratelli Aurelio Sanz Baeza, spagnolo, e John McEvoy, irlandese, rispettivamente nostri responsabili internazionale ed europeo. La loro presenza ci ha ricordato che siamo chiamati a dare alla nostra vita (preghiera, sensibilità, impegno concreto) un respiro ampio, internazionale, universale.

Non bisogna poi dimenticare che l'appartenenza alla “Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas” ci inserisce in un ambito spirituale allargato, chiamato anche “famiglia foucauldiana”, che comprende anche sorelle e fratelli religiose/i e laiche/i. Anche questo fa parte del dono. Pensiamo a quante persone ogni anno si incontrano nel mondo e in Italia per fare memoria del Beato fr. Charles, specialmente in corrispondenza dell'anniversario della sua morte (1° dicembre)! Ma l'appartenenza alla Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas è anche una responsabilità davanti a Dio che ce l'ha donata e davanti ai fratelli e alle sorelle che hanno il desiderio - e il diritto (!) - di conoscerla e di poterne condividere il cammino. A tal proposito, leggiamo nella corrispondenza pubblicata in un precedente numero di Diario (n.107):

“Sono un presbitero diocesano affascinato dalla spiritualità di Charles de Foucauld...” e la lettera continua con la richiesta di informazioni sull'esistenza di una fraternità. E un altro ancora scrive:

”Sono un giovane seminarista (teologia) che vive vicino a Milano... Sono da sempre molto attratto dal carisma di Padre de Foucauld e desidererei seguirne il modello di vita...” .

Alla luce di queste parole e davanti all'amara e dolorosa constatazione della quasi totale assenza nei nostri gruppi, di giovani preti e di seminaristi (fenomeno che purtroppo caratterizza le fraternità europee!), e davanti all'inesorabile e inarrestabile processo di “invecchiamento” delle nostre “fraternità” locali, ciascuno di noi è chiamato ad un maggiore impegno a meglio conoscere e vivere la “fraternità” per poi farla conoscere soprattutto attraverso la testimonianza di vita fraterna.

Avviandomi alla conclusione ricordo che l'Italia ha l'onore di ospitare dal 20 al 27 agosto 2014, a Sezano (Vr), l'**assemblea europea della Fraternità Sacerdotale** sul tema: *“Camminando con la Chiesa e con papa Francesco sulle orme di Charles de Foucauld per aprire una nuova via”*. E' un incontro tra i rappresentanti delle fraternità europee che si tiene ogni tre anni.

Le “fraternità locali” vi si prepareranno rispondendo ad alcune domande presentate più avanti in questo “Diario”. A Saludecio (Rimini), dal 21 al 23 aprile 2014, durante il tradizionale incontro di Pasqua, lavoreremo anche a partire dalle risposte alle domande che i singoli gruppi faranno pervenire a **Gianni Zaninelli** (Via Carlo Martini 5 – 26013 CREMA CR; E-mail: giovanni.zan@alice.it) possibilmente entro la fine di marzo.

Termino ricordando e salutando due nostri “fratelli” partiti missionari: don Italo Scoccia (“fraternità” S. Elpidio), entrato in noviziato in Portogallo tra i Comboniani e don Gianantonio Allegri (frat. di Vicenza), per la seconda volta partito come missionario “fidei donum” nel Nord Camerun.

A ciascuno di voi vada il mio fraterno abbraccio e l'augurio di un buon cammino nel 2014 “sulle orme di fr. Charles de Foucauld”.

Secondo Martin



Introduzione di Mario Alighieri

Eravamo presenti in 24 fratelli delle Fraternità di Crema, Cremona-Fidenza, Vicenza, Treviso, Imola, Rimini, Ancona, Fermo, Aquila, Otranto e Roma. La presenza del responsabile internazionale Aurelio Sanz Baeza dalla Spagna e del responsabile per l'Europa John McEvoy dall'Irlanda oltre a un confratello della Fraternità internazionale di Roma, Savadohgo Nabos Wende Honoré del Burkina Faso, ha reso la nostra Assemblea 'internazionale', ancor più in comunione con i fratelli del mondo intero. L'atmosfera è stata ottima e alto il livello delle presentazioni da parte degli esperti invitati a parlare del cammino della Chiesa in Italia a 50 anni dal Concilio Vaticano II sulle orme di Fratel Charles. Il sociologo Alessandro Castegnaro di Vicenza con una serie di dati raccolti nel suo lavoro di analisi della situazione religiosa nel Triveneto ci ha permesso di cogliere i cambiamenti tra Chiesa e fedeli, tra fedeli e società ponendo alcune domande fondamentali come: "È cambiata la gente o è cambiata la religione? C'è una crisi di Dio e/o della Chiesa? Quanto dipende questa situazione di freddezza e lontananza dall'incapacità della chiesa di vedere ciò che avviene?... Si è passati dal Dio giudicante e la chiesa madre e consolatrice alla chiesa giudicante e severa mentre Dio è presentato misericordioso... Alla fine l'unica via presentata come scelta per l'oggi è stata l'immagine usata da papa Francesco della Chiesa come Ospedale da campo in tempo di guerra.

Riguardo alla riflessione di Castegnaro presentiamo gli appunti di don Aldo Antonelli, seguiti proprio dalla lettera del relatore cui li abbiamo sottoposti prima della loro pubblicazione. Intensa e profonda pure la relazione di padre Felice Scalia che riportiamo nella versione che lui stesso ci ha fatto pervenire. La conclusione è toccata a Mons. Luigi Bettazzi nostro 'fratello maggiore' come fraternità sacerdotale J.C. e uno dei pochi tra i partecipanti al Concilio che possa ancora renderne testimonianza di persona. La sua facilità nel raccontare eventi e situazioni della novità conciliare conditi anche da quelle facezie ricche di humour e di sapienza ci hanno tratteggiato ancora una volta lo spirito nuovo dei documenti conciliari. Questi hanno decisamente posto al centro Gesù Cristo, salvatore, povero tra i poveri, per una Chiesa povera che serve i fratelli e si fa messaggera di pace e di speranza per tutti gli uomini.

Il Kairòs dei tempi nuovi: la Chiesa e i giovani nel nuovo areopago

L'incontro di Loreto è stato, almeno per me, nuovo all'ambiente, una grazia pluriversa.

Un'occasione di comunione di simpatie e di condivisione di ideali.

Una porta spalancata per una comunione di fraternità ed una finestra aperta a nuovi, antichi orizzonti.

In più, la presenza di testimoni come Mons. Luigi Bettazzi, studiosi come Padre Felice Scalia e ricercatori come il Dott. Alessandro Castegnaro hanno contribuito a dare consistenza al tutto e a vivacizzare il dialogo e suscitare problematiche.

Particolarmente interessante, denso di spunti e per certi versi provocatorio, l'intervento del Dott. Castegnaro, che in qualità di Presidente dell'OSRET (Osservatorio Socio-RELigioso del Triveneto) ha esposto i risultati di una sua ricerca sulla situazione della popolazione, in particolare dei giovani, che vive nell'Italia del Nord-est.

Noi non vogliamo qui farne un resoconto. Coloro che sono interessati possono consultare lo Studio del Mese della Rivista "Regno – Attualità", N. 4 del 2012, che riporta per intero l'articolo di Castegnaro.

Noi, provocati dai dati rilevati, vogliamo interrogarci sulle critiche che essi muovono a certe forme di religiosità e di appartenenza e sulle prospettive nuove ed anche evangelicamente interessanti che aprono in vista di una più "pura" comprensione del Messaggio Evangelico: leggendo le statistiche non semplicemente come freddi dati di fatto, ma come "Occasione" (Kairòs?... Nuovo areopago?...) di "rilettura" e di "riscoperta" dell'ESSERE CHIESA nel nuovo contesto.

Intanto ci sembra doveroso, ai fini di una maggiore comprensione del discorso, precisare i termini del binomio GIOVANI-RELIGIONE.

La questione dei "Giovani"

Premesso che oggi diventa sempre più difficile individuare giovani con "storie" uguali, bisogna riconoscere che, soprattutto per chi opera in educazione, parlare

di “giovani” al plurale è molto rischioso: può dare l’illusione di aver individuato panacee che invece non sono realistiche. La differenziazione porta ad esaltare soprattutto gli aspetti relazionali dell’agire educativo, a discapito di ogni generalizzazione, razionalizzazione ed ottimizzazione. D’altra parte, è anche possibile riconoscere nei giovani alcune grandi tendenze comuni, pur nella personale interpretazione che ciascuno ne dà. Riconoscerle e descriverle, tuttavia, non può essere mai sufficiente per comprendere l’individuo, la qual cosa necessita sempre e sempre di più di un confronto personale.

Anche se c’è tutta una letteratura che parla di loro come del “pianeta degli svuotati”, «dove il progetto ha il respiro di un giorno, l’interesse la durata di un’emozione, il gesto non diventa stile di vita e l’azione si esaurisce nel gesto» ⁽¹⁾, e Francis Fukuyama, il più noto allievo di Bloom, nel best seller "La fine della storia" si impegna a dimostrare la tesi che i giovani d’oggi rappresentano l’avanguardia di una nuova razza che non conoscerà mai la vera bellezza, la vera fede, la vera passione ⁽²⁾, noi non seguiamo l’onda delle facili delusioni.

Siamo coscienti che i giovani sono stati sempre esecrati nella storia, financo da persone di alto livello, culturale e morale. Denigrare i giovani, per le loro idee e per la loro condotta di vita è sempre stato un vezzo degli adulti.

Su un papiro egizio di 5000 anni fa si legge questo lamento: "Nemmeno i tempi sono più quelli di una volta. I figli non seguono più i genitori". Un frammento d’argilla babilonese di 3000 anni fa recita: "Questa gioventù è guasta fino al midollo: è cattiva, irreligiosa e pigra"!

Esiodo intorno al 700 avanti Cristo scriveva: «Non nutro più alcuna speranza per il futuro del nostro popolo, se deve dipendere dalla gioventù superficiale di oggi». E neanche Platone fa eccezione in questa fiera delle geremiadi; ne “La Repubblica” scrive: «Il padre si abitua a rendersi simile al figlio e a temere i figlioli, e il figlio simile al padre e a non sentire né rispetto né timore dei genitori, per poter essere libero... Il meteco (oggi extracomunitario) si parifica al cittadino e il cittadino al meteco...il maestro teme e adula gli scolari, e gli scolari s’infischiano dei maestri...».

Ora se noi ci discostiamo da questo diffuso atteggiamento di condanna non è per una codina e vezzeggiativa moda giovanilistica, ma perché coscienti che il “mondo-giovani” è uno dei segni dei tempi che noi dobbiamo saper leggere e costituisce un luogo teologico attraverso il quale rileggere e reinterpretare la Chiesa nelle sue strutture, la Rivelazione sempre aperta e mai definitivamente chiusa e Dio stesso, non più prigioniero dei recinti del Tempio.

Il problema “religioso”

Il secondo termine del binomio è la “religione”, tra virgolette perché il vocabolo non è univoco nel suo significato e può veicolare significati, volta a volta, diversi. Essa può essere definita come “l’insieme del linguaggio, dei sentimenti, dei comportamenti e dei segni che si riferiscono ad un essere soprannaturale”. La religione, e quella cattolica in maniera forse più marcata di altre, si presenta quindi come un sistema ben articolato di credenze, ideali, norme, istituzioni e riti. Altro però è la religione, altro è il vissuto religioso dei giovani, il quale tende a non identificarsi strettamente con una religione ed una istituzione religiosa, ma a vivere atteggiamenti assai diversificati: si va da un generico bisogno di interiorità, alla ricerca di spiritualità, alla pratica “selettiva”, alla convinta adesione, all’impegno personale. In relazione al grado di coinvolgimento tra i giovani e la religione cattolica, alcuni autori hanno elaborato modelli e tipizzazioni, nel tentativo di delimitare diversi stili o atteggiamenti.⁽³⁾

Al di là di queste considerazioni, resta il fatto che parlare di religione in relazione al mondo giovanile implica il dover tenere presenti una serie assai ampia di comportamenti ed atteggiamenti, che esprimono in qualche modo la loro ricerca religiosa. Di fronte a tale situazione si danno due possibilità (chiaramente non esclusive): esaminare il tipo di rapporto che intercorre tra nuove generazioni e religione cattolica, in relazione ai diversi aspetti che caratterizzano questo sistema religioso; oppure analizzare delle caratteristiche di fondo della domanda religiosa giovanile, che certamente influenzano anche gli aspetti di cui sopra, ma che delineano un orizzonte più ampio e sfumato. La prima opzione pone l’accento sulla religione, in rapporto alla quale si “misurano” i giovani e i loro atteggiamenti; la seconda ferma maggiormente lo sguardo sulle nuove generazioni ed il loro vissuto (la religiosità). Dovendo scegliere una prospettiva, noi ci muoviamo soprattutto sul secondo versante, accettando consapevolmente una maggiore indeterminatezza sul piano della “religione”, in favore di una visione forse più feconda dal punto di vista educativo e più stimolante dal punto di vista pastorale.

Le “nuove cifre” del Pianeta Giovani

Dalla fotografia della realtà del Nord-est italiano, in riferimento al fatto religioso in genere e alla religione cattolica in particolare, così come emersa dalla ricerca del dott. Castegnaro, non si notano grandi differenze con il resto dell’Italia e con il mondo giovanile in particolare. La ricerca ha messo in luce alcune “cifre” particolari del nostro tempo, che interessano tutte le fasce di età, ma che sono vissute in modo evidente dai giovani.

Sinteticamente possiamo dire che la cultura del tempo è caratterizzata dalle “cifre” della soggettività, dell’emotività, della fragilità e della relazionalità.

Scrivono il dott. Castegnaro nell’articolo cui abbiamo fatto riferimento all’inizio, che il mutamento in atto è, sì, effetto del fenomeno immigratorio che ha messo la popolazione a contatto con altre religioni, ma è anche «il derivato di una differenziazione e di una personalizzazione dei modi di intendere il cristianesimo-cattolicesimo e più in generale le religioni».

E aggiunge «Quanto al credere, rimane largamente maggioritaria la credenza fondamentale nell’esistenza di Dio, ma si allargano le posizioni di incertezza, del “possibile ma non certo”, del “probabile ma non sicuro”, del “mi piacerebbe ma non so”». E conclude: «Il credere inoltre assume forme meno semplicistiche e più complesse. In tema di “Provvidenza”, ad esempio, il gruppo maggioritario (43,7%) ritiene che Dio sia coinvolto nelle faccende umane, ma in modo *non* direttamente attivo... Un secondo esempio: solo una minoranza ritiene il Vangelo del tutto attendibile (38,9%), mentre il gruppo maggioritario lo considera solo in parte attendibile (46,9%)»⁽⁴⁾

Insomma, nell’ottica di “attenzione” nella quale ci siamo posti, sembra che la nostra gente abbia scoperto la “relatività” delle narrazioni evangeliche e la “laicità” del Dio-fuori-tempio, senza aver frequentato corsi alla Gregoriana e senza aver letto i libri di Mancuso.

Forte anche la percentuale (89%) di coloro che non riconoscono ai vescovi e al papa la possibilità di “indicare che cosa è male”; essendo questo compito attribuito alla coscienza individuale...!

«Dal punto di vista della religiosità l’incertezza del credere, pur estesa, non significa chiusura rispetto a una prospettiva trascendente. Il Nord-est non è fatto di increduli e indifferenti, ma di persone che vivono il “contrasto”, tra credere e non credere, tra bisogno di appartenenza e desiderio di autonomia

A noi sembra di scorgere un sotterraneo filo rosso che lega questa riscoperta del valore della coscienza individuale e della presenza dei dubbi all’interno del “credere”, con le testimonianze di papa Francesco e del Card. Martini; il primo avendo richiamato il primato della coscienza già riaffermato dal Concilio Vaticano II: «La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità propria... nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali» (Gaudium et spes 16).

Il secondo, avendo confessato che «Il dubbio fa parte della nostra umana condizione, saremmo angeli e non uomini se avessimo fuggato per sempre il dubbio. Quelli che non si cimentano con questo rovello hanno una fede poco intensa».⁽⁵⁾

NOTE

- 1) Cfr. Umberto Galimberti nella recensione del libro GLI SPRECATI di Pistolini su La Repubblica del 17.10.95. Tracy Chapman in Fast Car canta queste parole: "Niente progetti, nessun posto dove andare. Prendi la macchina e comincia a guidare".
- 2) Stefano Pistolini: *Gli Sprecati*; Feltrinelli Milano 1995 p. 28)
- 3) Così ad esempio Garelli, che descrive il "popolo delle Gmg" classificandolo in quattro "stili di religiosità": "fedelissimi", "regolari", "cercatori", "in stand-by" (cf. Raffaella Ferrero Camoletto, *I giovani delle Gmg: un arcipelago di "stili religiosi"*, in: Franco Garelli - Raffaella Ferrero Camoletto (edd.), *Una spiritualità in movimento. Le giornate Mondiali della Gioventù da Roma a Toronto*, Messaggero, Padova 2003, pp. 223-252).
- 4) Regno-Attualità N.4 2012; p.129-130
- 5) Card. Martini a colloquio con E. Scalfari: La Repubblica del 24.12.2011

Lettera di Alessandro Castegnaro

Caro don Secondo, grazie delle tue parole e del breve resoconto che mi fai del vostro incontro di Loreto. Ho letto l'articolo di Aldo. Mi pare abbastanza ben scritto. E mi sembra sintetizzare il modo con cui uno dei partecipanti ha reagito alla mia relazione, cogliendone alcuni aspetti, mi pare in modo corretto, anche se forse un po' selettivo. Dipende un po' da cosa volete pubblicare. Quella di Aldo è una lettura che evidenzia ciò che in lui, ma penso anche in altri, è rimasto di positivo delle cose che ho detto, soprattutto un certo modo di guardare alla gente e ai giovani.

Un caro saluto.

Alessandro Castegnaro
Via Porta di Sotto 30
36015 Schio (VI)

**Sulle orme di Charles de Foucauld,
in cammino con la Chiesa in Italia,
a cinquant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II,
dopo Benedetto, con Francesco**

Aspetto teologico-pastorale

L'ampiezza del tema proposto mi costringe a limitarmi a rapidi accenni, per una panoramica che possa essere utile alla nostra vita cristiana all'interno della chiesa e del mondo.

1) Fr. Carlo: un uomo dallo sguardo in avanti

Evidentemente sul Beato Fr. Carlo non ho molto da dirvi, solo da apprendere.

Ho conosciuto la sua figura durante i miei studi di teologia quando già avevo al mio attivo molti anni di vita religiosa nella Compagnia di Gesù. Fu impressionante per me la sua storia di battezzato recalcitrante e per anni in tumulto, di militare, di cartografo, che diventa vita umile, nascosta, significativa di credente.

Poi dimenticai quella "vita di santi", fino a quando non ebbi modo di conoscerla molto meglio attraverso l'esperienza offerta da tante giovani donne incontrate in Austria agli inizi degli anni '60. Erano le "Piccole sorelle di Gesù", decise a testimoniare una fraternità universale mentre il mondo era diviso dalla "guerra fredda", pronte ad una vita contemplativa ma in mezzo al mondo, per essere lievito nella massa, sorelle di tutti, sorelle operaie e artigiane che condividevano gioie, fatiche, speranze, preoccupazioni di tutti. Successivamente una qualche frequenza con Fr. Paolo (a Barcellona Pozzo di Gotto), contadino e mistico, mi fece comprendere che nel cuore non eravamo poi così distanti: lui "fratello di Gesù", io uno "che "spezza il pane - compagno di Gesù)". Tutti e due con davanti agli occhi un mondo da liberare e con in mano la sola verità di un vangelo vissuto, testimoniato nella vita. Sensazione confermata dall'amicizia e frequentazione affettuosa con Fr. Arturo Paoli.

Oggi mi accosto alla figura del Beato Charles come all'uomo che testimonia la necessità di un cambiamento radicale nella vita del credente. I passaggi suoi sono significativi anche per l'uomo del nostro secolo. La vita stessa di Fr. Carlo, le vicende che egli visse, mi

sembrano una sorta di parabola del cammino che l'Europa deve fare se ci tiene a ritrovare la sua anima.

Fratel Carlo passa da battezzato senza succo, figlio di una nazione "cattolicissima", colonialista e presupponente, a credente serio che vuole cambiare qualcosa nel mondo con l'azione nascosta del "lievito" evangelico. Sembra uno di quegli uomini che nascono troppo presto, intuiscono l'essenziale nel messaggio cristiano e nella vita, valutano il mondo attorno con simpatia e sono gravidi di futuro per la salvezza di quella società e di quella chiesa che amano ma le cui linee non possono del tutto condividere. Un po' come Ignazio di Loyola, per me. Fr. Carlo è un uomo dallo sguardo in avanti, "penetrante", e dunque profetico. Forse si può dire che Fr. Carlo finisce per essere, con la sua vita silenziosa, lievito nella chiesa perché la chiesa sia lievito nel mondo.

Sono interessanti gli "esodi", i passaggi che egli è stato chiamato a fare. In fondo sono gli "esodi" anticipati di ciò che è chiamata a vivere la chiesa. Questa chiesa che, a partire dal 313 imbecca una strada "poco consona alla buona notizia" - come direbbe Giovanni Paolo II: una chiesa centrata su di sé che, tra l'altro, vede come "cani da abbattere" gli infedeli.*

Fratel Charles passa

- dal sospetto atavico dell'Occidente per il mondo ebraico e l'Islam al rispetto convinto ed incondizionato
- dalla predicazione del vangelo nei territori conquistati dagli europei, portata quindi avanti con la protezione di baionette e fucili, alla testimonianza di un vangelo vissuto e di una vita evangelica offerta
- dall'azione, dal "fare" - anche benemerito dei missionari occidentali - alla preghiera ed alla contemplazione
- da figlio della "cattolicissima" Francia che conquista ed ha potere, all'inerme presenza di un povero coi poveri di cui condivide tutto nel pieno rispetto della propria e dell'altrui dignità

* Non possiamo dimenticare una pagina di storia di 1700 anni fa, quando coloro che prima erano candidati martiri divennero candidati signori: splendidi vescovi e benestanti preti. L'organizzazione della chiesa dopo Costantino e Teodosio, divenne sempre più imperiale e si passò dal servizio tra fratelli al potere sui sudditi. Il frutto fu una istituzione ecclesiastica sempre più piramidale, sempre più simile alla istituzione assolutista della società, nei pregi e negli ovvii difetti, che si ammantava anche di giustificazioni di "diritto divino". Nella chiesa divennero inevitabili gelosie, odi, caccia all'ordinazione e alla prebenda, sete di denaro e prestigio, congiure, coartazioni nepotistiche, scandali, "partiti", diplomazie e "ragion di chiesa".

- dal fasto di un Dio onorato nelle cattedrali al servizio di un Dio nascosto in ogni uomo.

Senza scalpore, Charles viveva in sé come un ripudio del “*regime di cristianità*” e indicava uno stile più evangelico perché Cristo diventasse “luce del mondo”. La chiesa intera dovrà aspettare ancora tanti decenni per tentare questo ripudio e scoprirsi di nuovo come semplice “sposa del Cristo crocifisso e risorto” che vuole servire l’uomo nelle sue tragedie e nelle sua speranze. Per scoprire che essa non è la salvezza, non è il “Regno di Dio”, ma solo l’annunziatrice di una salvezza umana possibile per “grazia”, la custode della “buona notizia che viene da Dio”, l’annunziatrice, il segno, la costruttrice del Regno.

2) Un Concilio tra “sciagura” e “primavera della chiesa”

Cinquanta anni fa iniziava il Vaticano II. Si può dire che in quell’evento ci sia stata una sorta di ripresa dei temi cari a Fr. Charles?

A me pare di sì. Non perché gli scritti di Fr. Carlo costituirono il testo base di Giovanni XXIII e dei Padri conciliari, quanto perché mi sembra di poter dire che da sempre lo Spirito, quando vuole rinnovare la sua chiesa, spira nello stesso senso lungo i secoli. Induce a povertà, semplicità, coerenza al Vangelo, sequela più attenta al Cristo ed al Regno.

C’è un’altra somiglianza tra Fr. Carlo ed il Concilio. Tutti e due stentano a trovare posto nella chiesa. Fr. Carlo muore dopo avere scritto una regola “per nessuno”; il Vaticano II fin da subito fu osteggiato e denigrato.

Non è un mistero per nessuno ormai che il Concilio Vaticano II sia stato visto da alcuni - anche nell’alta gerarchia - come la più grande “sciagura della chiesa”. Certamente tutto sta nell’intendersi su cosa si intende per chiesa.

Fu “sciagura” per la chiesa-istituzione (in quanto eccessivamente centrata su di sé) e per la chiesa costantiniana. Appunto, per il “*regime di cristianità*”.

Fu “primavera” e “benedizione” per la chiesa-mistero di salvezza e di unità per tutto il genere umano.* Non è azzardato dire tuttavia che dall’aver dimenticato o avversato il Concilio nasce quell’esplosione di bubboni e quel contributo alla scristianizzazione che ancora ci

* Cfr Melloni Alberto, “Chiesa madre, chiesa matrigna”, Einaudi, Torino, 2004.

affliggono. Dal riprendere a cuore il Vaticano II una qualche possibile stella di speranza.

Ma forse anche questo rimane semplicistica utopia fino a quando non si supera radicalmente l'idea che il Concilio sia illegittimo, e dunque invalido, perché si pone in alternativa alla tradizione ecclesiale precedente.*

Mi pare di potere affermare che la Tradizione ecclesiale può essere conservata solo attraverso la discontinuità con “tradizioni” che storicamente la rendono opaca o contraddittoria. Tale discontinuità non è una rottura ma una riforma a servizio della Tradizione (con la T maiuscola)†.

È lecito domandarsi cosa si frappone tra i due versanti dei fautori e dei denigratori del Vaticano II. A prima vista sembra il problema liturgico, la Costituzione “Sacrosanctum Concilium”. Non ne sono per nulla convinto. Se la Costituzione sulla Liturgia è il primo documento conciliare, la controriforma liturgica (iniziata con la celebre messa di Pio V a San Giovanni in Laterano) utilizza la liturgia tridentina come una sorta di “grimaldello” per chiudere ad ogni “novum” dello Spirito nell'evento conciliare. Il vero contendere ruota attorno alle Costituzioni “Lumen Gentium” sulla chiesa, e la “Gaudium et Spes” sui rapporti della chiesa col mondo. Forse soprattutto attorno alla prima che costrinse Paolo VI (su pressione di una minoranza) ad aggiungere quella “Nota explicativa” sul cap. III, che finiva per delimitare il dettato conciliare.

Oggi a tanti di noi può sembrare ovvio che la chiesa sia primariamente il “popolo di Dio” (LG cap. II) e non la gerarchia. Ma ovvio non era per tutti i padri conciliari, come non lo è ora.

I Padri conciliari sanno bene che si possono avere molte definizioni di chiesa e sanno che nessuna definizione ne esaurisce il mistero. E tuttavia privilegiano il concetto-chiave di “popolo di Dio”. La chiesa dunque non è al suo sorgere, per volere divino, una “societas perfecta” dotata di potere legislativo, dottrinale e giudiziario con a capo **un uomo solo** che si insedia da monarca assoluto per decidere, **da solo**, sulle cose spirituali e materiali del mondo. Non è l'arca di Noè in cui tutti si devono imbarcare se vogliono sfuggire al “diluvio”. Non è il fine della fede, e neppure una sorta di “sigillo” impresso nell'anima come lasciapassare per il paradiso. Chiesa è un popolo di “fratelli”

* Cfr ibd pp. 43-46 sui “sedevacantisti”.

† Cfr Andrea Grillo, “Benedetto e Francesco, vicini e lontani”, in “Settimana”, 27,2013, pg 13.

adunato dal Signore stesso. È il raduno del “popolo salvato” di fronte a Yhwh, un popolo che il Padre manda per la liberazione di ogni suo figlio. Un popolo costituito in vista del Regno di Dio, dotato di carismi vari distribuiti dall’unico Spirito per l’edificazione della stessa chiesa e della pace nel mondo. Nella chiesa allora non c’è un “potere-dominio” ma un “ordine di servizio”. Se si vuole, c’è un “potere-servizio”, il dono di “poter servire”. La chiesa è popolo di Dio in cammino, un popolo sacerdotale, regale, profetico che rende necessario e attuale il carisma del “reggere” (tipico di chi ha giurisdizione nella chiesa), ma questo non è fonte né della fede né della chiamata. Più chiaramente: nella chiesa ci sono i carismi dell’ammaestrare ed ammonire, ma solo per l’edificazione del popolo intero, non per spadroneggiare sulla fede dei fedeli (1 Ptr 5,1-4). C’è inoltre una guida nella chiesa, ma è plurale. Si tratta del collegio dei vescovi, testimoni del Risorto uniti al papa. Oppure - ed è lo stesso - tra il “popolo di Dio” c’è il papa a reggere la chiesa ma in unione collegiale coi vescovi del mondo.

Pur sapendo che l’espressione può suscitare perplessità, si può dire che il Concilio “relativizzò” il potere clericale facendo dei battezzati un soggetto di salvezza, non più un mero gregge, passivo oggetto di cure pastorali. Relativizzò anche il potere dei papi, parlando di collegialità. In altri termini, mettendo il “popolo di Dio” al primo posto, relativizzò il potere della e nella chiesa, mentre abilitava ogni cultura a trovare risposte di fede e ripensare la propria storia alla luce della Parola.

Il fatto che la chiesa sia “popolo di Dio” comporta molte cose:

- Un prete non può dire ai fedeli “La chiesa sono io e voi oggetto delle mie cure pastorali”.
- Il Papa non può più chiamarsi, mai più “Quodammodo Deus” o “Alter Deus in terra”.
- Non si può insistere tanto sul valore salvifico della “Dottrina” perché a salvare è la fede intesa come accoglienza di un invito di Dio a vivere in modo alternativo al mondo.
- Non si può concepire la Chiesa quasi fosse fine a se stessa (ecclesiocentrismo). Il suo fine è il Regno da annunziare e costruire.
- È fuori luogo chi, radicandosi nella chiesa-istituzione, pensa di potere intraprendere una “carriera” ecclesiastica.

Con la Costituzione *Gaudium et Spes* la chiesa si mette accanto all’uomo e ne assume totalmente i problemi. Che la chiesa gioisca delle gioie dell’uomo e soffra per le sue angosce, significa che la

salvezza portata da Cristo non è per il dopo-morte, che il Regno non è l'aldilà, ma un modo diverso di vivere l'oggi alla luce di quell'Amore benevolente che è il Padre e che struttura ogni uomo.

Sempre secondo il Concilio la chiesa vive la realtà di tutti gli uomini, legge e giudica quindi la storia in una prospettiva di fede, è una comunità limitata e peccatrice, e tuttavia in essa si rende presente la salvezza portata dal Cristo ed offerta ad ogni uomo. È “casta et meretrix”, bisognosa sempre di riforma e tuttavia santa (LG 9).

Che la chiesa sia “popolo di Dio” non è che piaccia a tutti i “christifideles”. Per motivi magari opposti non si è lieti di sapere che non solo il vertice ma anche la base è inviata al mondo. Lo notiamo ogni giorno non solo nelle lotte e faide interne alla comunità e alle curie, ma anche nelle sacche di resistenza allo Spirito che ci sembra pericoloso ascoltare. Nella prospettiva conciliare la chiesa, in effetti è una realtà scomoda. È il luogo della nostra fede nel Dio del Regno che sente le urla dei suoi figli e porta salvezza; ma non è il fine ultimo della nostra consegna a Dio. In essa testimoniamo la nostra fede cristiana nel Risorto, purché nella comunità credente tutta intera, chi presiede e le membra, si sia testimoni che un mondo “altro” è possibile, una vita “altra”; che l'ultima parola è la risurrezione e non la putrefazione della morte di ogni anelito umano. In essa nessun individuo solitario (fosse anche il papa) è chiesa, ma tutto il popolo di Dio lo è nella valorizzazione dei carismi dati per l'“edificazione di tutti”.

Se questo è vero non dovremmo poi tanto scandalizzarci se oggi viviamo gomito a gomito con chi di potere-servizio non ne vuole sentire parlare, mentre il “potere-dominio” se lo vuole riprendere ufficialmente.

C'è da auspicare che i laici smettano di avere paura della responsabilità-libertà, e che i chierici non portino avanti una lotta di “liberazione” per acquisire più potere. Sarebbe una gran magra vittoria ed il “popolo di Dio” risulterebbe di nuovo scippato della sua dignità. Sul tappeto c'è ben altro che mire di caporali in carriera. C'è un maggiore accostamento alla chiesa così come l'ha voluta il suo Fondatore non come l'abbiamo manipolata noi. E c'è la preminenza su tutto, di questo mistero di immersione nell'Amore che è il battesimo (LG 10). Del resto proprio il battesimo rende sensata non solo la missione laicale di laici-protagonisti nella chiesa e nel mondo, ma

anche la consacrazione presbiterale, la professione religiosa, la consacrazione-nuziale. Queste non sono che modi, strade, “viae quaedam”, sentieri possibili dell’unica via che è il Cristo.

Alla ecclesiologia dell’ubbidienza assoluta, unica garante di affidabilità, si ripropone una *ecclesiologia di comunione* in cui tutti cercano il volto di Dio, tutti si esprimono da fratelli con parresia, tutti sanno che Dio è più grande dei nostri pensieri e di qualsiasi elaborazione teologica, tutti sono in ascolto della Parola, tutti sono legati in unità misteriosa e reale dall’unico Spirito.

In poche parole, il problema tanto agitato al Concilio sulla preminenza della “chiesa-popolo” sulla “chiesa-gerarchia”, aveva come oggetto reale il ridimensionamento del potere degli ecclesiastici, così come si era configurato almeno da un millennio. Mentre noi benediciamo questo passaggio alla “chiesa-comunione”, alla “chiesa-popolo” che ci permette, ancora una volta di ascoltarne i gemiti e di dividerne le gioie e le speranze (*Gaudium et Spes*), per altri esso è - in buona fede - l’inizio della caduta dello splendore, della ricchezza, della sicurezza, della scalata sociale.

Siamo convinti che non servono a nulla le prediche del card. Ratzinger e poi di Benedetto XVI sulla “sporcizia nella chiesa”, a nulla le sofferenze del papa, di tanti vescovi, di tantissimi laici smarriti per quanto accade di losco e di vergognoso nella chiesa. Per uscirne la via c’è. Accettiamo di essere senza potere/dominio nella chiesa, accogliamo di non essere padroni della fede di nessuno, accogliamo che l’unico potere che abbiamo dal Cristo è quello di “servire”, e di colpo scomparirà ogni sgambetto per nomine di prestigio, ogni scandalo, ogni velleità di percorrere fino al massimo grado il “*cursus honorum*” ecclesiastico. E scopriremo d’un colpo che non c’è nessun massimo grado nella chiesa, perché non esistono piramidi, ma un Dio che si è fatto farne, ha camminato per le nostre strade, ci ha detto di non chiamare nessuno padrone, padre e maestro, perché “*nos autem fratres sumus*”, “*nos autem non sic*”. Dopo la luce di Galilea noi non possiamo conformarci alla mentalità di questo mondo, non possiamo vivere alla maniera di uomini-padroni che, credendosi quasi dei, vengono sempre per farsi servire e mai per servire.

3. Con Benedetto e Francesco

Da molti secoli non si vedevano più nella chiesa due battezzati che rivestono il ruolo di papa nella chiesa occidentale. Oggi abbiamo un papa “emerito” perché dimissionario, ed un “vescovo di Roma che

presiede all'unità di tutte le chiese" in pieno servizio.* Strano, abbiamo anche due Generali dei gesuiti in giro: uno emerito/dimissionario e l'altro in carica. Stranissimo: è papa un gesuita. Vorrà dire qualcosa tutto questo? Un "segno"? O, più probabilmente, una singolare coincidenza?

Di papa Benedetto rimangono tante cose. Tra le altre:

- La sua "previsione" del 1969 sulla chiesa che sarebbe nata in epoca postmoderna[†].
- Il ricordo del modo come ha affrontato le burrasche degli scandali nella chiesa[‡].
- L'ammissione del fallimento della sua linea di rinnovamento della chiesa (unificazione delle teologie in quella "romana", concordanza fede e ragione).[§]

* Non si può non notare la strana coincidenza con la sorte toccata al generale dei gesuiti. Non c'erano mai stati nella storia della Compagnia di Gesù, a farsi fotografare insieme, due "Generali": P. Kolvenbach dimissionario e P. Nicolàs neo eletto dalla Congregazione Generale.

[†] Cfr "I piccoli Fratelli di Gesù", n. 29,2013, pg 27.

[‡] Al di là delle intenzioni e delle previsioni, la diffidenza verso il Vaticano II, ha portato ad una ventata di ecclesiocentrismo piuttosto preoccupante. La chiesa e i suoi interessi prima di tutto, prima del Regno di Dio, a volte prima dell'uomo, prima del Vangelo, se non prima di Cristo. Ma l'ecclesiocentrismo è gemello di una amplificata esigenza di istituzionalizzazione. Il rischio che la chiesa-istituzione prenda il sopravvento sulla chiesa-mistero si fa allora davvero grande. E quando questo capita si toglie ogni stura all'ambizione personale degli uomini, al carrierismo, alla ricerca di splendore e ricchezza, all'apparire vanitoso, alle lacerazioni intestine, alle "divisioni del corpo ecclesiale", perfino alla necessità di barattare la giustizia con il "buon nome della chiesa"[‡]. Se questo è vero, non solo la linea papale non ha "pulito" la chiesa, ma – certo contro ogni intenzione - l'ha ulteriormente sporcata.

Si dica lo stesso per quanto riguarda il problema finanziario della e nella chiesa. Nessuna riforma seria è stata fatta per diminuire le spese della Cattedra di Pietro. Una chiesa "povera", aliena dalla voglia di trattare alla pari, "Potente coi Potenti" di questo mondo, Stato tra Stati; una chiesa che come prima saggezza, prima della sua cultura teologica, giuridica, storica, presenta "l'insipienza del Vangelo"; una chiesa che favorisce la credibilità di testimoni capaci di fare proprie le speranze, le gioie, le afflizioni della gente; una chiesa che sta accanto ai poveri, che guarda coi loro occhi; se tutto questo viene praticamente messo in secondo piano, o in cattiva luce, a causa della diffidenza verso il Vaticano II o per convenienze ideologiche, come si vuole che non nascano scandali legati al denaro, allo IOR, alla ricattabilità degli uomini di chiesa?

[§] Non è azzardato pensare che il cardinale Ratzinger una "linea" risolutiva per rendere più evangelico il volto della chiesa, alla sua elezione l'avesse. E forse la conosciamo: dato che molti mali sono venuti dopo il Concilio Ecumenico, ritorniamo al passato, eliminiamo quegli aspetti del Vaticano II che, mal interpretati, hanno portato a "chiudere chiese, seminari, noviziati", ostacoliamo in tutti i modi le tante derive rivelatesi pericolose, eliminiamo ogni voce dissonante rispetto alla teologia romana, risuscitiamo ogni veneranda tradizione...

- Tutto ciò non ha impedito gli scandali né ha fatto fare un passo avanti all'ecumenismo.*
- Il suo amore alla chiesa e il suo distacco dal potere dimostrato con le sue dimissioni.†
- La demitizzazione della figura del papa; un cristiano a cui il Padre chiede di reggere la sua chiesa. Nulla di più.

Di tutto questo siamo grati al papa emerito.

Siamo grati anche a papa Francesco che pare prendere alla lettera le “previsioni” di Benedetto e con lui demitizza il papato, e rende comprensibile, con fatti e parole semplici, il Vangelo. In altre parole, raggiunge ciò che pure stava a cuore a papa Benedetto.

Benedetto XVI ha un tratto in comune con papa Francesco: tutti e due vogliono sfatare l'idea che un papa debba dimenticare la sua limitatezza di uomo, che debba salvaguardare la sua aureola di santità e divina infallibilità, che debba restare al suo posto anche quando le difficoltà oggettive messe avanti dalla storia e dall'età consiglierebbero di fare un passo indietro. Ciascuno a modo suo, i due papi di passi indietro ne hanno fatto fare molti alla nostra trionfalistica immagine di papato romano.

4) E venne Francesco, “vescovo di Roma che presiede all'unità di tutte le chiese”

* Mi piace ricordare le dimissioni di Benedetto XVI come un “segno di amore”. Amore per la chiesa, prima di tutto, forse esclusivamente. Chi sa se questo segno estremo di amore farà aprire gli occhi ai responsabili di tanti disastri ecclesiali, di tanti travisamenti del Vangelo. Chi sa se questo disperato gesto di fedeltà alla chiesa farà trovare alla barca di Pietro la rotta giusta.

† L'11 febbraio del 2013 papa Benedetto ha forse lasciato uno di quei segni che valgono più di una intera enciclica.

Noi comprendiamo bene quelle dimissioni e non gridiamo alla viltà del nuovo “gran rifiuto”. Tutt'altro.

In genere, ci sono momenti nella vita in cui realmente non si sa più che fare per la persona amata, per l'impresa da salvare, per mettere al sicuro almeno i cocci di un sogno infranto. Qualsiasi soluzione sembra inadeguata. Sembra che ci si possa solo arrendere all'ineluttabile. Ogni parola è stata detta, ogni chiarimento fornito. Tutto inutile. In occasioni come queste l'angoscia che lacera esistenze generose ma frustrate, trova in un “segno” l'ultima parola da dire, l'ultimo monito da lanciare: passare il testimone, cedere il ponte di comando, fare un passo indietro. E sarà anche un gesto di amore, di fedeltà alla “causa”. Se ci è lecito accostare i nostri piccoli drammi – sempre tali, per quanto ci sembrino enormi – alla tragedia del Golgota, anche lì Gesù di Nazareth nulla poté se non perdonare i crocifissori e consegnare il suo “Spirito” nelle mani misteriose del Padre.

Tornavo stanco da Bologna quella sera del 13 marzo 2013. Un telegramma dell'Ufficio Stampa della Cei - così mi aveva detto un giornalista dell'Osservatore Romano - aveva mandato le felicitazioni al cardinale Angelo Scola prima ancora della notizia ufficiale. Nauseato e non-stupito, stavo andando a riposare, quando ebbi il buon senso di attendere i movimenti del drappo rosso della loggia. Appresi così qualcosa di incredibile: papa era un sudamericano, un gesuita e amava chiamarsi Francesco. Non dimenticherò mai quei momenti.

Personalmente non ho mai conosciuto Jorge Mario Bergoglio. Sicuramente non ho mai incontrato il suo nome negli scritti teologici della liberazione. E credo si possa dire che non aveva simpatia per questo filone di pensiero sia filosofico che teologico. Del tutto false o no, le notizie su un qualche collateralismo con la dittatura ed i regimi forti, credo le si possa interpretare come frutto della vera paura di una infiltrazione marxista nell'America Latina, del diritto negato al popolo di adire mezzi violenti per difendersi da veri attacchi contro la dignità e i diritti umani. Questa scelta di stare con l'ordine costituito (anche se a volte (?) ingiusto) piuttosto che fomentare velleitarismi libertari (il cui esempio storico era il regime stalinista) si deve rifare a Pio XII, al clima dell'immediato dopo-guerra, alla guerra fredda, all'influsso degli Stati Uniti (giudicati quasi simbolo di una società libera e giusta - come diceva Maritain alla radio durante la seconda guerra mondiale). Questa mentalità mi pare il fulcro dell'azione politica di Andreotti e dello Scudo Crociato. In questo c'è scritto Libertas. Ma da chi? Dal comunismo. Questa mentalità permea il pensiero di Giovanni Paolo II che certamente non avrebbe mai fatto cardinale un Ellacuria, un Sobrino o un Romero. Se promuove Bergoglio è per questa sua condivisione nel giudizio politico allora corrente nella chiesa, nonostante il Vaticano II e Medellin (1968).*

Tuttavia Bergoglio è uno di quei preti malvisti dalla borghesia argentina, è un *villeros*, uno che sta dalla parte dei poveri, che ha cura di loro, che ama accostarsi ad essi anche con il suo stile povero, tutt'altro che cardinalizio. Uno che ha tradito la borghesia. Mi pare di

* Ci avviamo ai 50 anni da quando Paolo VI aprì, nel 1968, a Medellín, la II Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano. *Medellin* fu la prima grande *assemblea ecclesiale* a interessarsi di un tema che non fosse solo interno alla vita della Chiesa, ma dei problemi del mondo e della povera gente. Oggi una gran parte dell'umanità vuol sapere se può contare sulle forze vive della Chiesa cattolica e della sua gerarchia, come, in una certa misura, poté da Medellín fino alla metà degli anni '70, per far nascere insieme un mondo più fraterno e giusto.

poter dire che fa suo “Il patto delle catacombe”, entra nello spirito del Vaticano II, accoglie il decreto 4 della 32ma Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, fa sue le indicazioni dei vescovi riuniti a Medellin. Si libera personalmente da tante sovrastrutture, attua la vicinanza ai poveri con mezzi esclusivamente religiosi, ma... non giunge a riconoscere ad essi il diritto di ribellarsi all’ingiustizia, non vede coi loro occhi, non è accanto a loro nelle lotte che intraprendono, ha paura che “l’annuncio della fede nella promozione della giustizia” (espressione di marca gesuitica) possa portare molti guai allo stesso popolo. Se dicessi che è un conservatore illuminato, non sarei contento dell’espressione. È forse una delle tante espressioni del pensiero ufficiale vaticano di quel tempo.

Bergoglio ha una sua sicurezza teologica già da arcivescovo. Anche se non eccezionale, l’unico libro che ho letto di lui è quello pubblicato da Repubblica: un colloquio con un rabbino. Poi le prediche a santa Marta. C’è apertura, intelligenza, tanto spirito di Vaticano II.

Ciò che di lui più mi colpisce in questo primo scorcio della sua missione è la tranquillità con cui scavalca secoli di tradizioni formali e di opinioni teologiche. Niente papa, niente insegne imperiali, niente accenni a divinizzazioni, a nobilizzazioni mondane, niente ori e sacre pantofole, niente palazzo. Un povero cristiano chiamato a fare il vescovo di Roma, che si sente a suo agio solo nel “popolo di Dio” e da questo popolo vuole essere benedetto. Un papa che va a Rio e sale sull’aereo portando la sua borsa...

Meraviglia la moltitudine dei suoi piccoli e significativi gesti: restituire la posizione conciliare della mensa eucaristica, pranzare con altri, celebrare ogni giorno in pubblico, rompere la sicurezza e andare dove... lo porta il cuore. Meraviglia il suo parlare franco, diretto, inusuale per noi (puzzare di gregge diventa dovere dei Pastori, essere madri e non zitelle diventa il compito delle vergini consacrate...), comprensibile a tutti, privo di paure nel denunciare fragilità e peccati della chiesa-istituzione, delle curie, del clero, dello IOR... Probabilmente il riavvicinamento dell’Oriente a Roma lo si deve alle prime parole da lui pronunziate dal balcone quella sera del 13 marzo: sono il vescovo di Roma! E questo mentre langue da decenni il cammino ecumenico. Parole pensatissime e pesantissime per certe auguste orecchie non solo di alti prelati ma anche della nobiltà romana.

Ci si chiede quale sia il cuore del suo messaggio. Certamente non è nelle pagine della sua prima Enciclica. Forse in quelle “dieci encicliche” non scritte ma vissute di cui parla John L. Allen.*

Scrivono Josè Castillo: Il suo messaggio è in ciò che fa. E fino ad ora, ha fatto alcune poche cose che sono evidenti per tutti:

- 1) Ha adottato uno stile di vita austera, semplice, inusuale per un papa.
- 2) Si è schierato decisamente a favore dei poveri
- 3) Parla molto duramente contro quanti cercano potere e privilegi.

Non si limiterà certo a questo. In ogni caso questo papa sta facendo ciò che aveva fatto Gesù: condurre una vita austera, guardare il mondo con gli occhi degli “anawim di Yhwh”, dei poveri, stare decisamente dalla loro parte, e prendersi una piena libertà di parlare, tanto da divenire un archetipo della tanto attesa parresia ecclesiale.

Se questo inizio ci pare poco, si ricordi che queste tre cose sono quelle che da sempre sono state il motore del cambiamento nella storia. Queste tre cose sono “tutto” ciò che ci occorre per “salvare il mondo”. Lo intuivano uomini come Gioacchino da Fiore, Francesco di Assisi, Ignazio di Loyola, Francesco di Paola, Charles de Foucauld.

La “semplicità” è sentirsi “uno-con-gli-altri”, non diverso, non divino, non superiore, non “quodammodo deus”, non giustificazione sacrale di chi crede nella fondamentale asimmetria della dignità umana.†

La povertà è rifiuto a centrarsi su di sé, a cercare se stessi e la propria sicurezza, a donarsi a Mammona - dio della sicurezza data dal denaro. È volontà di donarsi gratuitamente. La povertà è segno di amore gratuito, e dunque dell’Amore di Dio tra noi. Cercando le persone per se stesse e non per le loro “cose”, mettendo le persone prima dei propri interessi, lo si sappia o no, si dice Dio.

La “parresia” è indizio chiaro dello sganciamento dalla mentalità e dai potenti di questo mondo fondato sulla ineguaglianza e l’accumulo.

A me sembra che il messaggio essenziale di papa Francesco sia una sorta di Vangelo “sine glossa”, alla Francesco di Assisi, alla Charles de

* “Le dieci encicliche di papa Francesco”, ed. Ancora, Milano, 2013.

† “La chiesa non può allontanarsi dalla semplicità perché così facendo finisce per perdere coloro che non ci capiscono più. Bisogna recuperare la grammatica della semplicità”. “La chiesa deve smettere di essere fredda, prigioniera dei propri rigidi linguaggi”. Il papa in Brasile durante la GMG 2013.

Foucauld. Fare ritornare il Vangelo in chiesa da cui a volte sembra sfrattato,* ridare il gusto della salvezza all'uomo di oggi che, cercando Dio ed il Cristo nei suoi "mediatori", deluso da questi, finisce per rigettare ogni riferimento allo stesso Cristo. Far comprendere che una "chiesa altra" è possibile, che se non può rinunciare al "munus petrinum" può benissimo rinunciare al modo come lo si è esercitato. Questo era un sogno di Giovanni Paolo II, ma la chiesa non lo seppe "aiutare" in questa ricerca. Bergoglio parla poco coi teologi, ma... agisce. Si può dire che Bergoglio ha una sua teologia e, senza ostentarla, la vive.

Si tratta di una teologia filtrata dalla sua spiritualità, dalla sua storia, dal contesto in cui è vissuto, dalla formazione ricevuta. Pur non auspicando affatto un pontificato gesuitico (il papa sia cristiano cattolico, universale!) credo di notare tre cose gesuitiche in Bergoglio:

- la passione per la persona di Gesù da fare rivivere nella sua vita, da mostrare alla gente anche la più ostile (le tre ultime "settimane" degli esercizi ignaziani tendono a fare del cristiano uno che "condivide il pane" che è "compagno", che veste le "vesti e divise di Gesù")
- l'adesione piena e vissuta della "dottrina Christi" così come è espressa nella contemplazione ignaziana delle "Due bandiere"[†]. Si tratta di una dottrina che non è "dottrina" nel senso del "Catechismo della Dottrina Cattolica", ma una occhiata amorosa su ciò che San Paolo chiama "pistis tou Christou", "la fede *del* Cristo" (e non solo la fede *nel* Cristo). Siamo parlando del modo come Gesù di Nazareth vedeva Dio, l'uomo, la sua profonda natura di bellezza divina, la sua situazione storica, il suo destino, la sua liberazione. Da ciò la povertà.
- Il collegamento tra annuncio della fede e promozione della giustizia.

Nella misura in cui queste tre caratteristiche non sono appannaggio di una setta ma carisma donato alla chiesa universale (pur attraverso un ordine religioso), questa spiritualità non guasta il compito di Bergoglio, semmai gli dona quella essenzialità evangelica in cui consiste ogni vera riforma della chiesa. "Francesco, va' e ripara la mia casa" fu detto un

* Paolo Farinella, "Cristo non abita più qui", Il saggiatore, Milano, 2013.

† Nn 136-147

giorno al figlio di Assisi. Pare che la stessa ingiunzione venga data all'uomo cercato "alla fine del mondo".

5. Nessuna riforma della chiesa da un solo uomo

Se la chiesa è il popolo di Dio tutto intero - un popolo dove c'è il Pastore universale, dove ci sono vescovi e preti - e dove nessuno, da solo, è "chiesa", allora è deresponsabilizzante pensare che a fare uscire la chiesa dalla impasse attuale possa essere solo papa Bergoglio. Se a Lui è affidata la chiesa, anche lui è affidato alla chiesa, a ciascuno di noi. Collaborare, sostenerlo, ascoltarlo, smettere di denigrarlo perché succede ad un papa "altro", diverso da lui per storia e prassi pastorale*, è un dovere morale di tutti i cristiani, quali che siano le nostre convinzioni teologiche o pastorali. È il papa di tutti e certo ha qualche cosa da dire a noi cattolici e al mondo intero.

L'opera che lo attende è immane. Ridare vigore ad un Concilio abbondantemente denigrato, ridare speranza nel Cristo ad un mondo disperato, proclamare il vangelo ad un mondo caduto nell'idolatria del possedere le cose e delle persone ridotte a cose, riportare alla sua finalità originaria un apparato istituzionale che, in alcuni uomini (troppi), si è trasformato in mero sistema di potere. Dovrà riformare la Curia Romana, una istituzione - osserva Leonardo Boff - che conta circa 1000 anni. Lì sta cristallizzato il potere sacro (*sacra potestas*) in forma amministrativa. Insomma si tratta di amministrare una istituzione con una popolazione come la Cina: 1 miliardo e duecento milioni di cattolici.

Basterà la mitezza e la misericordia? Basterà uno stile di vita personale che è "a-curiale"?

Nota ancora Boff: Papa Francesco "dovrà darsi un altro profilo: più servizio che comando; più spoliamento che fronzoli e simboli del potere di palazzo; più con «odore di pecore» che di profumi di fiori da altare. Il portatore di potere sacro deve essere anzitutto pastore prima che autorità ecclesiastica; presiedere più nella carità e meno con il diritto canonico; deve essere fratello tra altri fratelli anche se con responsabilità differenziate".

* In circoli magari non troppo riservati si sente dire: è un vescovo "poco intelligente", è "uomo delle battute più che delle sintesi teologiche", "è un pover'uomo"...

Ripetiamo: ma basterà a Francesco per essere Davide contro Golia? Non possiamo che auspicarci il meglio, cioè che sappia avere la mano ferma e non gli manchi il coraggio per servire quello che lo Spirito gli detta per restaurare di fatto la credibilità della Chiesa e restituire fascino alla figura di Gesù. In fondo è solo questo quello che conta, quello di cui l'umanità di questo inizio di millennio ha bisogno per continuare a sperare.

Ma rendiamoci anche conto che dove c'è potere difficilmente comandano l'amore e le grandi leggi del "Regno di Dio". L'Istituzione curiale romana è l'impero della dottrina, dell'ordine e della legge. Cose tutte che, per loro natura, includono chi è con-forme ed escludono chi è difforme, approvano gli omologati e condannano i non-allineati. Non solo. Non si può dimenticare che il Codice di Diritto Canonico descrive la figura del Sommo Pontefice come un monarca assoluto dalla "potestà suprema, piena, immediata e universale che non contempla alcun appello o ricorso" (can 331; 333,3)*. Ora dove esiste un tale potere germinano i "cortigiani che dal potente hanno favori o disgrazie e germina l'anti-potere degli intrighi, del carrierismo, delle dispute "di corte" per avere più potere ancora.†

Se notiamo tutto ciò è perché siamo convinti che da solo papa Francesco non può nulla. Ogni tentativo di riforma non può non essere boicottato, non può non suscitare malumori. Solo se è supportato da tutta la chiesa, anzi, insieme, dal "popolo di Dio" e dalla forza dello Spirito, potrà riportare l'Istituzione ecclesiastica a ciò che deve essere: un mero servizio al vangelo.

6. Se il gregge è disorientato

Andando in giro si sentono tra la folla esultanza e paure a proposito del nuovo papa. Lo lasceranno fare? È la paura per il papa.

Ma in sfere più alte sembra piuttosto che aleggi la paura del papa: "Ci sta togliendo tutto con questo suo pauperismo!" Dobbiamo confessare che è un fatto nuovo - almeno per la mia generazione - questa paura del papa. Come mai? Probabilmente tutto nasce dal fatto che Francesco è un uomo che non si adatta alle abitudini ed alla maniera "normale" di procedere dei papi precedenti. Fa a modo suo. Francesco

* Completano il quadro il can 1404 ("Il papa non è giudicato da nessuno"), il 1401 ("Essere giudice è diritto esclusivo del papa" che ha potere anche su quanti esercitano qualsiasi autorità anche civile (can 1405,1; 1442)

† Thomas Hobbes nel suo *Leviatan* (1651) ha visto chiaro: «Non si può garantire il potere se non cercando potere e sempre più potere».

non smette di parlare di un tema che innervosisce diverse persone perfino intere nazioni: parla non della povertà ma dei poveri. Francesco parla poco di dottrine e molto di Vangelo, di Gesù. Dove si va a finire?

Certamente i poveri inquietano. Spiattellano la nostra cattiva coscienza di falsi cristiani. Ci ricordano Colui che stava decisamente accanto a loro mentre noi preferiamo stare accanto a gente di pingue e buona reputazione. Oppure abbiamo semplicemente paura che proprio dal Santo Seggio esca fuori il discorso delle cause e degli effetti delle nostre scelte politiche ed economiche?

Qualche avisaglia fa temere il peggio. Questo papa non si limita a ricordarci l'amore che dobbiamo avere nei confronti dei bisognosi, ma nei suoi discorsi non si sottrae dal denunciare gli ammanchi e le contro-testimonianze dei funzionari della religione che non fanno quello che devono fare (ha parlato di "mafiosi vestiti con la sottana") dei chierici che si comportano come degli arrampicatori e che sono avidi di primati, di graduatorie per poi piazzarsi in posti dove potere, denaro, prestigio e vita tranquilla sono di casa.

Tutto questo fa paura. Forse si temono anche trasferimenti, destituzioni. Forse certi assidui frequentatori di ambienti clericali si accorgono che devono salutare sogni tenuti accuratamente nel cassetto e tirati fuori quando si pensava fosse venuto il momento giusto per realizzarli. Forse. Ma la mente corre al Vangelo: i sommi sacerdoti del tempo di Gesù, con le altre autorità religiose, anziani e scribi, "avevano paura". Ed in questo contesto è anche possibile che certi ecclesiastici di oggi abbiano anche paura della gente, del popolo, dei poveri, proprio come dicono i testi evangelici.*

8. Concludo...

... facendo mie le parole di un teologo e di una comune credente di spiritualità francescana.

Il teologo (Leonardo Boff): "Vi assicuro che per me è indifferente che il papa sia progressista o conservatore. Quello che mi interessa veramente è che il papa Francesco si è centrato e concentrato sul Vangelo. Non smette di parlare di Gesù, di quello che ha fatto o detto Gesù. Qualsiasi ideologia abbia, se è identificato con Gesù, mi sento spontaneamente identificato con il papa. Né più né meno".

* Mt 21, 26. 46; Lc 20, 19; Mc 11, 18; Lc 22, 2; Mc 11, 32; 12, 12.

La giovane francescana: “Che bel nome che hai, Francesco. Il nome del “pazzo” di Assisi, il nome dell’innamorato di Madonna Povertà! È questo che chiedo per te e per quel popolo di cui sei pastore: che lo Spirito dia alla chiesa il coraggio della nuda povertà!

Chiedo a te, Francesco, che porti il nome di chi si è fatto povero accanto ai poveri, l’audacia di scelte forti in favore degli oppressi e degli ultimi della terra, appunto come Gesù, come Francesco, come Charles de Foucauld, come Teresa di Calcutta, come desiderava dal profondo del suo cuore papa Giovanni e quella porzione di Padri conciliari che firmarono il “Patto delle Catacombe”.^{*} Ti chiedo che quell’evangelizzazione di cui hai parlato sia, prima ancora che la diffusione di una dottrina, l’annuncio di una Bella notizia, il messaggio di Liberazione del Vangelo! Una liberazione concreta: la possibilità che il regno si costruisca già su questa terra, la lotta non violenta contro tutto ciò che offende la dignità dell’uomo.

A te che hai pregato Maria chiedo di guardare alla Donna con sguardo affascinato, scoprirne il mistero e la bellezza feconda. Ti chiedo di guardare con amore a tutti coloro che vivono l’amore: tutti, senza esclusione alcuna. E ti chiedo, soprattutto, in nome di quel Francesco che si chiese per tutta la vita: “Chi sei Tu, o Dio? Chi sono io?”, di non perdere il senso della crisi e della ricerca, unico modo per essere pienamente Uomo accanto agli Uomini”.

Felice Scalia

^{*} Il testo ne “Il tetto”, 295, 2013, pp 27-30.

Cari fratelli,

dopo il ritorno alla mia casa, e i lavori di fine settimana, con tutta la mia amicizia e fraternità, voglio ringraziarvi di cuore, per tutte le attenzioni che avete avuto con me e di avermi accolto come un fratello pellegrino che si rifugia nel calore di una casa. Grazie a tutti e a ciascuno.

Trovarmi ancora una volta con John, con Secondo, con Aldo Antonelli, con Mario Moriconi e con Giuseppe Colavero e incontrare tutti gli altri fratelli è stato per me un dono del Signore. Rendo grazie a Dio e a frater Charles per avermi permesso di partecipare alla vita della fraternità italiana. Come fratello responsabile sto imparando a servire attraverso questi incontri con le fraternità. Ho apprezzato molto gli interventi di Alessandro Castegnaro, Felice Scalia e Luigi Bettazzi – tutti un modello di energia e di fedeltà - e, soprattutto, l'amicizia e il reciproco rispetto, evidente tra voi.

Constato che il desiderio di tutti è di migliorare la vita della fraternità, la vita delle persone, come credenti e come servi del popolo. È bene che continuiate ad approfondire questa scelta, dando all'incontro del mese un tempo più lungo per il deserto, essenziale per crescere nell'interno, come è priorità nella nostra agenda di vita. Ricevo una chiamata importante dall'osservazione di Gianni, che ci ha portato con il gruppo 3 presso il Santuario di Loreto, aiutandoci a vivere il deserto come ascolto di Dio, scoprendo il suo e il nostro linguaggio, siamo infatti andati a lui, non solo con il nostro elenco di richieste e di dubbi, pure necessari, ma anche per stare in silenzio davanti a lui, senza mescolare le tensioni del nostro subconscio con le chiamate di un Padre che ci ama, ci accoglie, ci perdona, ci vuole... Dio, infatti, parla a noi quando andiamo con niente alla sua ricerca. Qualcosa sia il desiderio e l'ansia del figlio prodigo tornando verso casa sua...

Penso che questo stile sia molto importante e necessario in questo momento nella vita della Chiesa per creare un clima di maggiore ottimismo nella nostra vita come parte di essa e di un mondo che dobbiamo cambiare, cercando, come Gesù, il Regno e soprattutto, alla fine, tra gli ultimi, non possiamo ringraziare per qualcosa di materiale, ma ricevere dai loro cuori e dalle loro vite, la scoperta di Nazaret nella condivisione con i preferiti di Gesù. Dobbiamo essere sacerdoti felici per diffondere la gioia, non solo alla nostra gente, ai compagni del presbiterio, spesso presi dal pessimismo, chiusi in se stessi, o prigionieri di regole e di liturgie, ma in ogni gradino, sulla via, negli ospedali, nelle prigioni, nei luoghi di accoglienza, e sentirci ospiti anche dove non ci sono problemi.

Non dobbiamo dimenticare i nostri fratelli e sorelle che camminano nel carisma del fratello Carlo. Siamo una famiglia con vite diverse, per generare legami di fraternità, come l'amicizia di Gesù con i vicini a Nazareth e con la gente del

villaggio. A volte i preti credono di non aver bisogno degli altri... e pensano di essere perfetti insegnanti, di essere i migliori...

Vi incoraggio a preparare con spirito libero e partecipativo l'Assemblea europea di Verona, aiutando Secondo e John e non lasciare nel dimenticatoio un Mese futuro di Nazaret in Italia, che, sono sicuro, rafforzerà la fraternità e la vita di ognuno. La fraternità internazionale è sempre disposta ad aiutare con tutto ciò che è necessario, per questo.

Il prossimo fine settimana abbiamo la riunione delle famiglie di Carlo de FOUCAULD di Andalucía e Murcia a Guadix (Granada) Auguro che possiamo essere uniti nella preghiera.

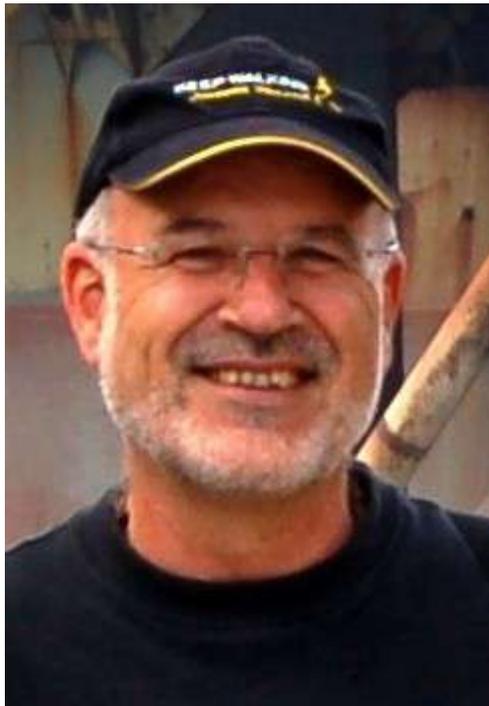
Grazie di nuovo a tutti che ho nel cuore e anche a tutti quelli che non sono presenti.

Mi dispiace per "sparare" l'italiano... e chiedo scusa ...

Maria di Nazareth ci accompagni sulla strada e ci benedica fratello Carlo.

Un grande abbraccio "croccante e avvolgente".

Aurelio SANZ BAEZA, fratello responsabile
Perín, Cartagena, Murcia, Spagna 17/11/2013



**MISSIONARI NEL NORD DEL CAMERUN:
QUELLO CHE STIAMO VIVENDO E' UN MOMENTO DIFFICILE**

Il fatto: la sera tardi del mercoledì 13 novembre, la parrocchia di Nguechewé, che dista circa 15 Km dal confine con la Nigeria e 100 da Marouà, è stata assaltata da una quindicina di banditi arrivati in moto. Hanno attaccato contemporaneamente la casa delle suore e quella del parroco. Parlavano haussa e inglese, evidentemente dei nigeriani. Cercavano denaro, ne hanno trovato molto poco. Ma, lasciate le suore, mentre la gente avvertita arrivava gridando, hanno preso il parroco, padre Georges (42 anni, prete fidei donum francese della diocesi di Nanterre, da due anni a Maroua), portandolo con sé al di là del confine, in Nigeria.

Tralasciando altri particolari, si è potuto concludere quasi subito – ciò che poi è stato confermato – che il rapimento di Georges ha a che fare con l'azione della setta fondamentalista musulmana Boko Haram, che nel nord-est della Nigeria sta esercitando una presenza violenta non solo contro i cristiani ma anche i musulmani, spingendo molti nigeriani a fuggire al di qua del confine, in Camerun. Tutto il nord-est della Nigeria è sotto l'influenza e l'azione dei Boko Haram e l'esercito nigeriano sta tentando di riprendere il territorio.

Già nel febbraio scorso la setta aveva rapito in Camerun una famiglia francese, che è stata liberata dopo un paio di mesi contro, si dice, un consistente riscatto.

Questo secondo sconfinamento in Camerun e il rapimento di Georges, ha rimesso in moto, naturalmente, i governi e i servizi di sicurezza di Camerun, Nigeria e Francia. Fin'ora non si sa nulla di Georges, ma crediamo che ogni sforzo, a vari livelli, sia compiuto per arrivare alla sua liberazione.

Grande è stato lo scossone per tutti in diocesi e grande è la preoccupazione per la vita di Georges. Qualche giorno dopo, in un villaggio di confine è stato ucciso anche un pastore protestante, non sappiamo se nigeriano o camerunese.

E' così che la preoccupazione si allarga per tutte le parrocchie di confine che, tra l'altro, hanno accolto molti rifugiati nigeriani.

Il Governatore della Regione del Nord Camerun, in un primo momento aveva ordinato che tutti i religiosi stranieri (francesi e non) delle parrocchie situate nel lungo confine con la Nigeria, lasciassero le missioni e venissero a Marouà.

Del resto, l'ambasciata francese, come aveva fatto nell'occasione del rapimento della famiglia in febbraio, ha reiterato l'invito perché i religiosi francesi lascino il Camerun per rientrare in Francia.

Comunque il Governatore è tornato sulla sua decisione, a quanto pare dopo l'intervento del Nunzio apostolico e sembra del Papa stesso, perché a nessuno dei missionari fosse imposto di lasciare la parrocchia in cui si trova, assicurando una presenza di protezione da parte delle forze di sicurezza.

C'è stata poi una grande riunione straordinaria di tutti i religiosi/e e preti della diocesi di Marouà (circa 250 persone, appartenenti a 32 congregazioni, di 22 paesi diversi).

In questo incontro è intervenuto anche il Governatore che ci ha fatto partecipi della complessità della situazione e delle sfide che lui stesso deve affrontare..

Abbiamo cominciato così poi, una riflessione che dovremo continuare ciascuno nella propria parrocchia, religiosi presenti e responsabili laici. Si tratterà di confrontarci sul nostro sentire, sulle nostre paure, sulle nostre richieste.

Dovrà poi seguire un confronto in Zona (per noi la Zona Centro, fatta di 8 parrocchie), con un rendiconto alla diocesi. La sintesi potrà essere inviata alle Congregazioni religiose e alle diocesi di origine.

Bisogna riaffermare comunque che “i francesi”, “i bianchi” “gli europei”, sono sicuramente il primo livello nel mirino dei fondamentalisti islamici (sia per trovare visibilità internazionale sia per chiedere riscatti), ma sul loro cammino ci sono tutti i religiosi e tutti i cristiani (anche protestanti) con le loro strutture. Non solo, anche i musulmani che non condividono la loro visione sono e saranno combattuti, visto quello che succede in Nigeria (eccidio in una scuola coranica e bomba in una moschea).

Sappiamo che gli Iman della città di Marouà, insieme, si sono recati dal nostro vescovo per esprimere la loro costernazione e la loro solidarietà in questo momento di sofferenza della diocesi.

Il dialogo con i musulmani, nella nostra diocesi è sempre stato sincero e amicale.

Allora infine possiamo dire che sì, siamo preoccupati e per questo abbiamo bisogno di riflettere e di discernere. Ma non abbiamo paura.

Importante è essere pronti per affrontare con il cuore, la mente e azioni coerenti ciò che succederà.

Il tempo di Avvento potrà essere un tempo favorevole per discernere e pregare sulla vita e con la vita.

Speriamo che nonostante il grande rischio, la vita di Georges non sia violata; speriamo che si trovino presto i canali e le soluzioni per la liberazione. E' uno di noi.

Don Gianantonio.

ANCORA DAL CAMERUN

Riportiamo anche la lettera che Gianantonio ha recentemente inviato a Giuseppe Colavero e da lui stesso qui presentata:

Carissimi,

credo faccia piacere avere notizie riferimenti e collegamenti con Gianantonio che vive in Camerun la missione anche a nome nostro, quale Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas e che spesso s'incontra anche con Alessandro, un altro prete amico e caro confratello.

Aggiungo i miei auguri ai suoi, di Buon Natale e felice anno nuovo 2014, sperando che funzionino questi nuovi mezzi di comunicazione e suppliscano a tante altre occasioni e bisogni di incontro, purtroppo rare e sempre più difficili, come Assemblea, Esercizi Spirituali ed altro.

Ciao, don Giuseppe

Ciao carissimo Giuseppe...come stai? Qui bene salvo ancora il problema della sicurezza e del prete francese sequestrato dai terroristi nigeriani.

Ti invio indirizzo del sito della parrocchia che amici a casa hanno curato e curano...con anche un mio "diario" che aggiornerò ogni tanto. www.missionthere.it Se puoi passalo anche agli altri amici della Fraternità. Lì c'è anche il link del sito della diocesi di qui dove si possono vedere altre notizie e seguire dal nostro punto di vista anche il caso, appunto della situazione del rapimento di padre Georges.

Mi sono già incontrato spesso con Alessandro (te lo ricordi?), che tra l'altro, lui con altri confratelli di Como, vivono proprio vicino al confine con la Nigeria e sono molto esposti.

Qualche volta hai tentato di chiamarmi su Skype...ma non so se avevi visto mie comunicazioni (in contemporanea come chat) che non potevo collegarmi in fonia, perché troppo debole la mia connessione, posso solo chattare.

OK...ti invio i miei più cari auguri di buon Natale...un abbraccio fraterno

Gianantonio

*“Camminando con la Chiesa e Papa Francesco
sulle orme del Beato Charles de Foucauld
per aprire una nuova via”*

In preparazione all'Assemblea Europea che si terrà a Sezano (sulle colline veronesi) dal 20 al 27 Agosto 2014, il nostro responsabile europeo John McEvoy dall'Irlanda (grato per l'accoglienza ricevuta a Loreto) ci ha inviato la seguente serie di domande. Potrebbero aiutare la riflessione nelle singole fraternità e costituire il tema stesso dell'incontro pasquale a Saludecio.

1. Qual'è l'attualità del carisma di Charles de Foucauld per la chiesa di oggi in Europa?
2. Nel ministero sacerdotale, quali sono adesso 'le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce' nostre? (Gaudium et Spes, 1)
3. *'...questo io vi chiedo: siate pastori con "l'odore delle pecore", che si senta quello -; ...pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini.'* (Papa Francesco, Santa Messa del Chrisma 2013). Come può la nostra chiesa meglio raggiungere quelli che sono nelle 'periferie'?

Come già scritto da Secondo nella sua lettera alle fraternità a pag. 5, siamo invitati ad inviare a Gianni Zaninelli di Crema il frutto delle nostre riflessioni personali e di fraternità, possibilmente entro la fine di Marzo 2014. Mentre ringraziamo Gianni per il suo prezioso servizio, ne riportiamo ancora il recapito, sia postale che elettronico.

Gianni Zaninelli

Via Carlo Martini 5 – 26013 CREMA CR; E-mail: giovanni.zan@alice.it

INCONTRO DOPO PASQUA

21-23 APRILE 2014

Sede: Casa di spiritualità don Masi - SALUDECIO (Rimini)

Via Pierino Albini,15 Tel. **0541 981664**

(Referente: *Suor Vittoria*)

Quota: Pensione giornaliera 40 euro

Casa: camere singole o doppie con servizi; sale riunioni; cappella.

Come arrivare: Autostrada A 14 uscire a CATTOLICA, proseguire per *Morciano* e subito si trova l'indicazione per *Saludecio*.

Treno: fino a RIMINI o CATTOLICA o RICCIONE: chiedere prelevamento in auto.

TEMA: (lo stesso della assemblea europea di agosto 2014) *Camminando con la Chiesa e papa Francesco sulle orme del Beato Charles de Foucauld, per aprire una nuova via.*

ANDREA MANDONICO ci introdurrà nella riflessione

PROGRAMMA (è una proposta e quindi... variabile)

21 aprile pomeriggio: arrivo e sistemazione - Vespro ed Eucaristia

Cena e incontro

22 aprile mattino: 08.00: Lodi e Colazione

09.00: Inizio lavoro assembleare: presentazioni, introduzione al tema e relazioni delle fraternità (risposte alle domande proposte da **John McEvoy**)

11.00: Adorazione Eucaristica - Ora media

12.30: Pranzo e riposo

pomeriggio: 15 - 17.30: Ripresa dei lavori sul tema dell'incontro

18.00: Eucaristia

19:00: Cena e serata insieme nella gioia pasquale condividendo... qualche segno di amicizia portato dalle nostre regioni.

23 aprile mattino: 08.00: Lodi e Colazione

09.00: Programmazione e comunicazioni varie

11.00: Eucaristia

12.00: Pranzo e partenze

ESERCIZI SPIRITUALI

17 – 21 novembre 2014

Sede: OASI S. MARIA –

Via Riconciliazione dei Cristiani – 70020 CASSANO MURGE (BA)
tel. 080 764446 Fax 080 3703630 Email: oasisantamaria@libero.it
(Referente: Rosa Ferrara)

Quota giornaliera: 45 euro – 40 camere singole

Come arrivare a Bari: Trenitalia : stazione ferroviaria; **Aereo:** aeroporto Giovanni Paolo II

Coordinatore in loco: DON MASSIMO DABBICO – cell. 338.9488480

Tema: “*Bisogna passare per il deserto e rimanervi per ricevere la grazia di Dio. L'esperienza di deserto di Charles de Foucauld nell'incontro con Dio e i fratelli*”.

Guida: Sorella Antonella Fraccaro, discepola del Vangelo

Di Antonella Fraccaro su Charles de Foucauld

Testi:

- A. FRACCARO, *«Questa piccola vita di Nazareth che sono venuto a cercare...». La “vita cristiana” nei testi di fondazione di Charles de Foucauld*, Glossa, Milano 2006.
- C. DE FOUCAULD, *Amorevole contemplazione e apostolato fecondo*, Introduzione, traduzione e note a cura di A. Fraccaro, Milano 2008, CX–223.
- C. DE FOUCAULD, *«Stabilirci nell'amore di Dio...». Meditazioni sul vangelo di Giovanni*, Introduzione, traduzione e note a cura di A. Fraccaro, Milano, Glossa, 2009.

(in preparazione per la pubblicazione: “*La lettura dei Santi Vangeli per fare un atto d'amore*”. *L'ermeneutica cristiana della Bibbia nelle meditazioni di Charles de Foucauld sui Vangeli*. Tesi di Dottorato)

Articoli:

- A. FRACCARO, *Vangelo, eucaristia, vita di Nazareth*, «Jesus Caritas» 110 (4\2008) 46–59.
- A. FRACCARO, *La vita di Nazareth avvio e meta nella vicenda di frère Charles*, «Jesus Caritas» 111 (7\2008), 59–70.
- A. FRACCARO, *Decisività della Parola nella vocazione sacerdotale di Charles de Foucauld*, «Jesus Caritas» 118 (2010) 83-90.

Un appello un po' singolare

Carissimo confratello, innanzitutto un saluto e un augurio di ogni bene per la tua vita e il tuo ministero.

Inoltre, con la presente mi rivolgo a te per un appello singolare che adesso vado ad esplicitare.

Fin da bambino sono stato coinvolto dalla passione di mio papà Francesco per la raccolta di francobolli soprattutto usati e, nel limite delle nostre possibilità anche di qualche serie nuova. Mentre il papà raccoglieva in diversi classificatori francobolli un po' da tutto il mondo, io mi sono sempre più orientato verso quelli italiani, del Vaticano e di San Marino. Ordinato sacerdote non ho più avuto molto tempo per coltivare questa passione, lasciando che fosse mio padre a proseguire un po' di aggiornamento anche della mia parte. In occasione del primo anniversario della morte di mio papà, non saprei dire cosa mi abbia spinto a riprendere in mano la nostra raccolta di francobolli. Da una parte avrei voluto consegnare tutto alle opere missionarie ma i miei fratelli e mia mamma mi hanno pregato di ripensarci. Credo proprio che il ricordo della passione filatelica del papà, semplice e delicata quanto costante e piena di stupore per la bellezza racchiusa in questi "piccoli ritagli di carta", non li trovi ancora pronti a un distacco del genere. (In me permane questa intenzione non solo per il futuro ma già nel presente destino a finalità caritative e missionarie l'eccedenza di quanto raccolgo).

Ho deciso allora di riprendere questo hobby, che non temo di poter definire culturale-artistico, nella sua totalità (tutti i paesi del mondo) .

Carissimo confratello, riusciresti a darmi una mano per riprendere una passione giovanile che riaffiora proprio all'avvicinarsi dei primi segnali di una nuova stagione dell'età?

Grato anche solo per l'attenzione che mi hai dedicato nel leggere questo scritto, ti saluto con affetto e fiducia.

Alberto Guerini

(E-mail: guerualbe@libero.it - Cell. 3283823576)

*Recapito per invio materiale:

**Don Alberto Guerini, Parrocchia San Giacomo
Via Pesadori 2 - 26013 Crema (CR)**

SOMMARIO

LETTERA ALLE FRATERNITA' di Secondo Martin	pag. 3
ASSEMBLEA NAZIONALE – Loreto 2013	pag. 6
Testimonianza di Aldo Antonelli	pag. 7
Relazione di Felice Scalia	pag. 12
Lettera di Aurelio Saenz	pag. 29
Una testimonianza dal Camerun (Gianantonio Allegri)	pag. 31
ASSEMBLEA EUROPEA 2014 (in preparazione)	pag. 34
Prossimi appuntamenti	pag. 35
Un appello un po' singolare (Alberto Guerini)	pag. 37

*A causa di Gesù
e del Vangelo*

*Per essere fratelli di
tutti gli uomini*

*Abbandonandoci
al Padre
Nel cuore del mondo
e della Chiesa*

*Nello spirito di
fratel Carlo*

**Padre mio,
io mi abbandono a Te,
fa di me ciò che Ti piace;
qualunque cosa Tu faccia di me,
Ti ringrazio.**

**Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la Tua volontà si compia in me
e in tutte le Tue creature:
non desidero niente altro, mio Dio.**

**Depongo la mia anima nelle tue mani,
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché Ti amo.**

**Ed è per me
un'esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle Tue mani,
senza misura,**

**con una fiducia infinita,
poiché Tu sei
Padre mio.**

Fratel Charles di Gesù

FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante l'Adorazione Eucaristica e il deserto.

Lo sguardo contemplativo sugli avvenimenti aiuta a condividere con semplicità la vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.

L'incontro di fraternità é stimolo reciproco e segno di speranza.

Responsabile: Secondo Martin

Via Fratelli Bandiera, 10 - 36075 MONTECCHIO MAGGIORE (VI)

Cell. 0039 334 02557635; e-mail: secondo.martin@hotmail.it